

# Egitto preso a Morsi



Mostafa El Ayoubi

Giornalista

**L'**Egitto ha finalmente un presidente non militare eletto dal popolo. Frutto della rivoluzione civile del 25 gennaio 2011, è un primato nella storia di questo paese che ha archiviato la "rivoluzione" militare in seguito alla quale i generali sono rimasti al potere per ben 60 anni. Il 24 giugno scorso Mohamed Morsi, esponente di spicco del movimento dei Fratelli Musulmani è stato proclamato presidente. Morsi ha avuto solo il 51,7% dei voti. I militari sono riusciti, in qualche modo, a contenere la vittoria del presidente per motivi legati alla contesa del potere.

Consapevole di non poter più governare il paese da solo, il Consiglio supremo delle forze armate (Csfa) ha cercato in tutti i modi di intaccare i poteri del neopresidente civile: ha emanato a metà giugno – in piena campagna elettorale per il secondo turno – una dichiarazione costituzionale complementare che consente ai militari di condizionare la stesura della futura costituzione e di mantenere alcuni posti-chiave nel governo, come quello della difesa. In effetti Morsi, nelle prime settimane del suo mandato, aveva un potere limitato. La squadra di governo formata da Morsi comprendeva anche Tantawi – capo del Csfa – che ha conservato il posto di ministro della difesa da lui occupato negli ultimi 20 anni dell'era Mubarak.

Il Csfa voleva la spartizione del potere con i Fratelli Musulmani o, per lo meno, conservarne una fetta. E aveva una carta vincente da giocare: la storica alleanza con Washington. Sono stati i militari a stipulare gli accordi di Camp David con lo stato di Israele, nel 1978, sotto l'egida della Casa Bianca. Dopo il rientro dei militari nelle caserme, chi avrebbe garantito che gli islamisti non avrebbero rotto questi accordi con Israele, che considerano un nemico storico?

Ci sono voluti un anno e quattro mesi per sostituire Mubarak e giungere a un compromesso che accontentasse la Fratellanza, il Csfa e assicurasse gli interessi della Casa Bianca e la sicurezza di Israele.

I Fratelli Musulmani, pragmatici, sapevano che non bastava il consenso popolare per governare un paese da sempre sotto un regime dittatoriale. Il Csfa sapeva che la dittatura militare era tramontata, ma sapeva anche di detenere una fetta importante dell'economia e delle finanze di un paese disastroso e sapeva che sugli americani poteva sempre contare. Gli Usa, da parte loro, sapevano che i Fratelli Musulmani sono la più grande forza politica in Egitto (e nel mondo arabo) e che bisognava addomesticarla.

Fino a metà agosto si prospettava ancora la soluzione della ripartizione del potere: ai Fm la gestione degli affari interni, socio-economici e culturali-religiosi e al Csfa la gestione militare, in vista degli equilibri che Washington sta cercando di realizzare nel Medio Oriente.

Le prime mosse del neopresidente, esponente dei Fratelli Musulmani, destano più di qualche preoccupazione in chi ha a cuore la democrazia.

Ma poi qualcosa è cambiato. Morsi ha mandato in pensione il potente Tantawi e altri capi dell'esercito. È molto probabile che la mossa sia il risultato di una trattativa tra Usa, Fratellanza e Csfa durante la quale gli islamisti hanno dato ulteriore garanzia di adeguarsi alla politica americana nella regione in cambio di pieni poteri per Morsi. La trattativa comprenderebbe anche il salvacondotto dei generali e la loro permanenza come garanzia per gli Usa.

Ora che Morsi si è "liberato" dei militari riuscirà a far prevalere gli interessi del popolo egiziano su quelli del suo movimento, che ambisce a "re-islamizzare" la società egiziana, e su quelli degli Usa, che senza l'"amicizia" dell'Egitto rischiano di perdere il controllo sul Medio Oriente?

Difficile prevedere le future mosse di Morsi. Tuttavia i suoi primi provvedimenti destano qualche preoccupazione: alcuni giornalisti hanno già avuto problemi con la giustizia per le critiche mosse a Morsi; nessun copto o donna come vicepresidente, come aveva promesso, ma un magistrato vicino ai Fm...

Morsi ha anche effettuato due visite in Arabia Saudita e ha ricevuto un cospicuo aiuto economico dal Qatar. Un brutto segnale visto che il Qatar e l'Arabia Saudita sono regimi totalitari.

Morsi ha già accettato gli aiuti economici Usa, i quali hanno annunciato di cancellare un miliardo di debito agli egiziani, mentre si sa che la Casa Bianca ha sostenuto per 30 anni Mubarak. Ecco un altro segnale che legittima i dubbi sull'operato del neopresidente.

La nuova guida dell'Egitto riceverà aiuti dal Fondo monetario internazionale, mentre si sa che questo organismo è una specie di strozzino al soldo delle potenze occidentali per soffocare l'economia dei paesi poveri. È così che il presidente pensa di sollevare la sorte di milioni di egiziani bisognosi, che vivono nei cimiteri?

Infine, Morsi, al summit dei paesi non allineati svoltosi alla fine di agosto a Teheran, ha dichiarato che il regime siriano ha perso la sua legittimità e che Bashar al Assad se ne deve andare: stesso ritornello di Usa e Nato, Turchia e dittature arabe del Golfo. Un altro brutto segnale che fa pensare che il neo establishment egiziano stia attuando delle scelte che non coincidono con la democrazia che gli egiziani attendono da sempre.